UN MESSAGGIO DI SCONVOLGENTE UMANITA'

ANNA, RAGAZZA EBREA

Uno dei documenti più singolari e patetici di questo dopoguerra rimarrà di certo il *Diario* di Anna Frank, la fanciulletta ebrea che insieme alla propria famiglia, agli amici Van Daan e al medico dentista Dussel rimase chiusa per due anni in un alloggio segreto della città di Amsterdam, occupata dai nazisti. (Anna Frank, *Diario*, Einaudi editore).

Quando la sua tremenda avventura comincia Anna Frank ha già conosciuto l'angoscia della persecuzione. All'avvento del nazismo ha dovuto con la famiglia — il padre, la madre e la sorella Margot — emigrare dalla Germania in Olanda. Si è affezionata alla nuova patria e alla sua gente ospitale. Ma la guerra e la occupazione coinvolgono anche l'Olanda e Anna e i suoi devono ricominciare con i terrori dei perseguitati, sono di nuovo coloro che non possono salire in tram nè entrare in luoghi pubblici, e devono portare la gialla stella ebraica *appuntata sul vestito in modo* che tutti li riconoscano per ebrei. Il suo diario Anna lo inizia nel giugno del 1942, in forma di lettera, come se si rivolgesse a un'amica ideale, Kitty, che in realtà non esiste. («Spero che ti potrò confidare tutto, come non ho mai potuto fare con nessuno, e spero che sarai per me un gran sostegno»). Dalle prime pagine sembra che Anna Frank sopporti l'odiosa persecuzione con molta disinvoltura finchè è libera di circolare, sia pure a piedi, e può frequentare la scuola, divorare gelati, correre in bicicletta, lasciarsi corteggiare dai compagni; poichè Anna appartiene a una famiglia di agiati borghesi, ed è spiritosa, graziosa, allegrissima. Ma un brutto giorno la sorella Margot riceve una chiamata dalle S.S. e i Frank si trasferiscono precipitosamente nell'alloggio segreto. Questo è il titolo, in olandese, del diario di Anna: *Het Achterhuis*, che letteralmente significa: il retrocasa. Sono delle stanze nascoste al secondo e al terzo piano di un magazzino e vi si penetra da una porta mascherata da uno scaffale girevole. Le famiglie Frank e Van Daan (composta, questa, dal padre, dalla madre e dal giovane figlio Peter) e il dentista Dussel vi si nascondono, e così vivranno durante due anni e più, aiutati dai soci del padre Frank, Kraler e Hoophius, e dalle impiegate ed amiche Ellie e Miep. Essi provvederanno a tutto ciò che abbisogna ai clandestini dell'alloggio segreto; mentre, fuori, continuerà la caccia agli ebrei, ogni giorno arrestati, chiusi nei vagoni piombati e spediti nei campi di sterminio. I clandestini non ignorano nulla di quanto accade nella città occupata dai nazisti e perciò quel triste vivere sembrerà loro quasi un paradiso, protetti come sono dagli amici e aiutati dal denaro.

Essi vivono come in una «grande trappola», scrive nella prefazione Natalia Ginzburg, non si affacciano alle finestre che di notte, qualche volta; devono stare zitti tutto il giorno per non farsi udire dagli impiegati del magazzino che devono ignorare la loro presenza; e ciò significa, per esempio, non camminare, portare sempre suole di panno o di gomma, non far correre mai, durante il giorno, l'acqua del gabinetto; cucinare e mangiar patate, ascoltare le radio libere, vivere in un'alternativa incessante di grandi terrori e di piccole consolazioni; e fra questa gente adulta, che ha i nervi spezzati, Anna cresce, si trasforma, anche lei cosciente del pericolo che da un momento all'altro può inghiottirli. Ha tredici anni quando entra nell'alloggio segreto e ne avrà quindici quando ne uscirà, arrestata, insieme a tutti i compagni di reclusione, dalla «Feld Polizei»; non le è facile, quindi, vivere per mesi e mesi sempre in mezzo agli stessi volti, disimpegnando le stesse monotone faccende, ascoltando gli stessi deprimenti discorsi, in uno spazio limitatissimo dove la promiscuità è umiliante o rivoltante, dove la fame e la paura sono le due tristi note dominanti. In queste condizioni Anna trascorre la stagione più delicata della vita di una giovinetta, si fa donna, le inquiete brame sentimentali e amorose si svegliano in lei, e poichè non v'è nessuno su cui riversarle crede di innamorarsi di Peter, si esalta; delusa, soffre dell'incomprensione dei genitori ed esagera anche questa. Si dibatte, come un giovane animale veramente preso in una trappola, e il frutto dei suoi disordinati palpiti è il diario, che diviene un eccezionale documento umano. Anche Anna è una ragazzina eccezionale. Vivace, orgogliosa, a volte presuntuosa; ribelle, insolente, a volte aggressiva, è però sensibilissima e generosa, sempre pronta a riconoscere i suoi torti, e se si *pensa a quanti anni* ha sembra inaudita, quasi mostruosa la sua capacità di analizzare il proprio animo.

«Sebbene io non abbia che quattordici anni — ella scrive nel marzo del 1944 — so perfettamente quello che voglio, so chi ha ragione e chi ha torto, ho le mie opinioni, i miei concetti e i miei principi, e, per quanto stramba possa suonare una simile affermazione in bocca a una giovinetta, mi sento più donna che bambina, mi sento completamente indipendente».

Il cruccio di non essere compresa dalla madre, il rimorso di non amare abbastanza i genitori, di essere sempre pronta a giudicarli o a criticarli, sono i motivi dominanti nel diario di Anna, insieme alla rappresentazione viva e spiritosa delle straordinarie condizioni d'alloggio. Ma la solitudine e i tormenti invece di arrestarla la proiettano in avanti; la ragazzina non si attarda mai a lungo su considerazioni malinconiche, o nei rimpianti. Ella ha una gran voglia di ridere e scherzare, malgrado tutto. «A volte ho paura che a star così seria mi venga la faccia lunga e la bocca cascante...». «Fuori all'aria fresca e ridi! mi grida una voce interiore, ma io non rispondo nemmeno, mi stendo sul divano e dormo per annullare il tempo, il terribile silenzio e la paura che non riesco altrimenti a uccidere». «Che non ci sia nessuno capace di comprendere — ella scrive alla vigilia del Natale 1943 — che ebrea o *non ebrea io sono soltanto* una ragazzotta con un grande bisogno di divertirmi e di essere allegra?». «Voglio farmi avanti, non posso pensare di vivere come mamma, la signora Van Daan e tutte quelle donne che fanno il loro lavoro e poi sono dimenticate... Voglio continuare a vivere dopo la mia morte... So di essere una donna con forza interiore e molto coraggio... Mi sento sempre così forte e pronta a sopportare qualsiasi cosa, così libera e giovane... Il mio maggior desiderio è quello di diventare giornalista e poi scrittrice celebre».

Povera giovanissima Anna, i nazisti fecero improvvisamente irruzione nel nascondiglio ai primi dell'agosto 1944, la trascinarono via e non ebbe nemmeno il tempo di celare il suo diario, di portarlo con sè. Rimase lì, fra un mucchio di carte strappate e lo trovarono, molto più tardi, Ellie e Miep, le amiche fedeli. «Così forte e così giovane» Anna non resistette ai campi di tortura e morì nel marzo 1945 a Bergen Belsen, due mesi prima che l'Olanda venisse liberata.

«Se Dio mi concederà di vivere arriverò dove mia madre non è mai arrivata, non testerò una donna insignificante e lavorerò nel mondo e per gli uomini».

Non le è stato concesso di «arrivare» e nemmeno di vivere, gli aguzzini hanno stroncato il suo slancio e la sua intelligenza, hanno spento la luce dei suoi occhi che le fotografie ci mostrano così vivaci e ridenti. A milioni di creature è stata riservata la stessa orrenda morte, ma non tutte hanno avuto modo di abbandonare dietro se un simile messaggio, che è tanto più impressionante in quanto noi vi cogliamo un'incorruttibile fede nella vita; poichè attraverso i sogni, le speranze, le lagrime di cui sono intrise queste pagine, la crudele esperienza è raccontata quasi senza rancore; e anche l'amore e la morte sono contemplati dallo sguardo puro e innocente di una bambina.

FAUSTA CIALENTE

RIBOLLA — Il dolore delle donne dei minatori periti nella immane sciagura. In questi volti sembra raccogliersi l'immagine cruda di una società dove il privilegio di pochi si fonda sullo sfruttamento di molti e, troppo spesso, sul sangue

INTERVISTA CON IL PROFESSOR GIUSEPPE MONTALENTI

L'influenza dell'arme atomica sull'uomo e la sua discendenza

Le mutazioni nel plasma germinale - Le indagini di laboratorio e le investigazioni sugli effetti genetici delle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki - L'avvenire della specie umana

NAPOLI, *maggio*.

Il prof. Giuseppe Montalenti è il direttore dell'Istituto di genetica della Università di Napoli. Biologo di chiarissima fama, conosciuto in tutto il mondo, egli è socio corrispondente dell'Accademia pontaniana, dell'Accademia delle scienze di Napoli e dell'Accademia dei Lincei. Al prof. Montalenti abbiamo rivolto alcune domande relative alle possibili influenze dell'arme nucleare sulla riproduzione della specie umana.

Domanda — Il Papa, nel suo messaggio pasquale, ha parlato di azione degli stimoli radioattivi sull'uomo e sulla sua discendenza, e di deviazioni dal naturale sviluppo dei fattori ereditari. Può darci spiegazioni al riguardo?

Risposta — *Gli effetti biologici delle armi atomiche si possono classificare in tre categorie: la prima comprende gli effetti meccanici e termici dovuti alla deflagrazione, che sono di natura in parte simile a quelli prodotti da normali esplosioni, ma d'intensità enormemente superiore, e perciò colpiscono zone molto più vaste; la seconda categoria comprende l'azione che le radiazioni prodotte dalle armi atomiche e termonucleari hanno sul corpo degli organismi, uomo compreso, determinandone la morte o varie malattie inguaribili, che conducono a morte in un tempo più o meno breve. Su questo tipo di azione patogena si hanno informazioni abbastanza complete, che provengono sia da quanto già si conosce da molti anni sull'azione dei raggi X, sia dall'esame dei casi che si sono determinati in Giappone dopo lo scoppio delle bombe atomiche. I patologi possono fornire molti ragguagli su questo argomento che non è di mia competenza. La terza categoria di effetti delle armi atomiche è attualmente meno bene conosciuta rispetto alle altre due: si tratta degli effetti che le radiazioni hanno su quello che i biologi chiamano il «plasma germinale», cioè su quelle cellule (gameti) cui è affidato il compito della riproduzione.*

L'azione dei raggi

Questi effetti, quindi, non si manifestano direttamente negli individui colpiti (i quali possono anche apparire del tutto sani), ma sulla loro discendenza. E' noto infatti da circa una trentina d'anni che i raggi X e tutte le radiazioni ionizzanti (raggi «gamma», raggi «alfa», raggi cosmici, ecc.) sono capaci di indurre «mutazioni» nel plasma germinale. La genetica si vale appunto delle radiazioni come di uno strumento per la produzione delle «mutazioni». Questa tecnica è largamente applicata nei laboratori: irradiando moscerini, o topi, polli, o batteri, protozoi, virus, si aumenta enormemente la frequenza delle «mutazioni».

— Che cosa s'intende propriamente per mutazione, e quali sono le conseguenze del processo che lei descrive?

— *In genetica si chiama «mutazione» ogni variazione ereditaria. Per esempio, ci sono nei vertebrati parecchi «geni» o «fattori» che, durante lo sviluppo, controllano la formazione del sistema nervoso centrale. Se uno di questi subisce una «mutazione», invece di formarsi nell'embrione un cervello normale, si formerà un idrocefalo. Altri geni controllano altri caratteri, per esempio lo sviluppo normale della pelle: una particolare «mutazione» dà origine all'ittiosi congenita, grave malformazione della cute, che determina la morte del neonato. Altri geni regolano i processi di ossificazione, di formazione del sangue (ematopoiosi), ecc. Se mutano, si hanno disturbi più o meno gravi nei relativi sistemi organici. Alcune «mutazioni», per esempio, determinano l'assenza o la malformazione degli arti sfavorevoli o addirittura deleteri.*

— Si conosce il meccanismo che produce le mutazioni?

— *Molte ricerche sono state eseguite in proposito, e oggi si hanno idee abbastanza chiare sul processo di mutazione e sull'azione delle radiazioni. Ma sono nozioni troppo difficili da spiegare a chi non abbia una cultura specifica in genetica.*

— Sono stati eseguiti studi e ricerche sugli effetti genetici delle armi atomiche?

Caratteri mostruosi

— *Quello che si conosce proviene soprattutto dalle indagini eseguite nei laboratori sulla azione dei raggi X e di altre radiazioni ionizzanti. Come ho detto, esse producono, in definitiva, la comparsa di molti caratteri debilitanti, o patologici, o mostruosi, che si accumulano nel plasma germinale e che possono manifestarsi anche dopo parecchie generazioni. Un'apposita commissione mista di medici e genetisti americani e giapponesi è incaricata d'investigare sugli effetti genetici delle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki. Già alcuni risultati sono stati pubblicati, ma è chiaro come l'indagine sugli esseri umani richieda lunghi anni. Nell'esplosione di Bikini sono stati predisposti alcuni esperimenti su animali e piante. I risultati finora resi noti sono conformi a quello che si prevedeva: organismi sottoposti all'azione delle radiazioni sprigionate dall'esplosione presentano la comparsa nella loro discendenza di numerose «mutazioni», per la massima parte sfavorevoli. I danni delle armi atomiche, perciò, possono essere molto maggiori di quelli immediatamente constatabili, già di per sè così spaventevoli, e possono raggiungere le generazioni future. E' questa una ragione di più per auspicare che l'uso di strumenti di una tale potenza distruttiva, capace di pregiudicare anche l'avvenire della specie umana, venga imbito, e che gli studi di fisica atomica vengano rivolti soltanto ad ottenere nuove fonti di energia sfruttabili per il benessere, anziche per la distruzione dell'umanità.*

Uno dei pescatori giapponesi colpiti di recente dalle radiazioni narra ai giornalisti i particolari della spaventosa avventura

Significativa cerimonia alla casa editrice Einaudi

Il prof. Antonicelli presenterà il libro «Lettere di condannati a morte della Resistenza europea»

Questa mattina alle ore 11,30, nei locali della casa editrice Einaudi, in via Uffici del Vicario 49 a Roma, avrà luogo la presentazione del volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*. Prenderà la parola il prof. Franco Antonicelli. Alla significativa cerimonia interverranno il Presidente della Repubblica, rappresentanti diplomatici, uomini della politica e della cultura.

DOCUMENTI SULLA C.E.D.

PROSPETTIVE DI SERVITU' PER L'ECONOMIA ITALIANA

Dal n. 2 (1954) in corso di stampa di Critica economica, la rivista dell'Istituto di economia «A. Gramsci», pubblichiamo uno stralcio dello studio dedicato all'esame delle conseguenze che l'approvazione del trattato della CED e l'adesione ad esso dell'Italia determinerebbero per l'economia nazionale

Il sistema di integrazione economica tra i paesi partecipanti alla CED previsto dal Trattato istitutivo è assolutamente rigido e totalitario. Le norme fondamentali al riguardo sono formulate in «crescendo» negli articoli 101, 103, 107 e 111. Sono queste le disposizioni che nel loro complesso attribuiscono a quell'organo extra e sopranazionale che è il Commissariato della CED — dotato di una sovranità assoluta — poteri dittatoriali sopra le intere economie dei singoli Stati membri. Partendo dal compito di preparare «programmi comuni di armamento, equipaggiamento, approvvigionamento e infrastruttura delle Forze europee di difesa» e di assicurarne l'esecuzione si arriva con l'art. 111 ad affidare al Commissariato la «mobilitazione delle risorse economiche degli stati membri». Questo dominio assoluto conferito esplicitamente al Commissariato in campo economico era del resto implicito nel compito attribuitogli in relazione ai «piani comuni di armamento» ecc., da valere anche «per un periodo di molti anni» e nel monopolio allo stesso Commissariato assicurato su «la produzione del materiale da guerra, l'importazione e la esportazione del materiale da guerra proveniente da o destinato a terzi Stati, le misure che riguardano direttamente le installazioni destinate alla produzione del materiale da guerra come pure la fabbricazione dei prototipi e la ricerca tecnica riguardante il materiale da guerra»: tutto ciò è tassativamente «vietato» ai singoli Stati, salvo autorizzazione espressa.

La portata praticamente illimitata di questo art. 107 è brutalmente chiarita — anche per i sordi che non vogliono sentire — dall'art. 111 sopra citato. Non sarà tuttavia inutile una breve analisi. Il monopolio su «la produzione del materiale da guerra» significa il controllo diretto e indiretto di tutta l'attività produttiva: nella preparazione bellica moderna nulla, praticamente, può essere a priori escluso dalla classificazione nel «materiale da guerra» e quindi tutta la produzione e tutte le risorse economiche di ciascuno degli Stati membri della CED sono soggette al vincolo dell'autorizzazione del Commissariato. Il monopolio su «la importazione e l'esportazione del materiale da guerra proveniente da o destinato a terzi Stati» significa che tutto il commercio estero dei singoli paesi membri è sottratto alla sovranità dei rispettivi Stati nazionali ed è esclusivamente regolato dal Commissariato. Il monopolio su «la ricerca tecnica riguardante il materiale da guerra» significa (per l'anzidetta estensione del termine «materiale da guerra») che al Commissariato è conferito il potere di subordinare ai fini bellici ogni attività di ricerca e quindi di impedire iniziative in questo campo che da parte dei singoli paesi possano essere prese non a fini immediatamente bellici (ma tuttavia indirettamente «riguardanti il materiale da guerra») bensì per compensare determinate inferiorità di risorse naturali e di sviluppo economico (come potrebbe essere il caso per l'Italia) nei confronti degli altri paesi della stessa comunità».

Fondato su questi cardini il sistema di integrazione economica totale, il Trattato della CED predispone, nella allegata Convenzione relativa allo statuto delle forze europee di difesa e al regime commerciale e fiscale della CED, un complesso di esenzioni fiscali a favore dei beni della Comunità e di franchigie doganali a favore delle merci acquistate e trasportate dalla Comunità. Tali esenzioni e franchigie sono di così ampia portata (si vedano gli art. 29, 30 e 39 della citata Convenzione) da sopprimere di fatto ogni autonomia dei singoli Stati nel campo della politica fiscale e della politica doganale, che com'è noto sono due strumenti indispensabili, in uno Stato moderno, per la attuazione di una politica di riforme e di sviluppo economico.

L'esecuzione di tutto questo complesso di norme di integrazione economica non è affidata agli organi degli Stati partecipanti, ma è assicurata dagli organi della Comunità, direttamente. In tal modo ai singoli Stati nazionali non rimane neppure la possibilità di intervenire nella fase di applicazione delle suddette norme, per adeguarne almeno la concreta attuazione alle specifiche realtà economiche e riservarsi così un minimo di forza contrattuale in sede di esecuzione del Trattato.

Il Commissariato ha inoltre il potere di esigere direttamente dalle imprese private o pubbliche — oltre che dai singoli Stati — «le informazioni necessarie all'adempimento della sua missione» e di comminare ad esse, in caso di inadempienza, ammende fino a un massimo del 5 per cento del fatturato medio giornaliero e dell'1 per cento del fatturato giornaliero.

Infine va ricordato che la Comunità ha un proprio bilancio al quale è allegato «il progetto di un piano comune di armamento, equipaggiamento, approvvigionamento e infrastruttura»; l'articolo 87 del Trattato avoca agli organi dirigenti della CED il diritto di discutere e deliberare in materia di spese militari. Ciò significa non soltanto che un parlamento nazionale, quello italiano per esempio, si vedrebbe privato praticamente di ogni sua prerogativa nel campo della difesa; ma che verrebbe violato persino, sempre nel caso dell'Italia, il principio costituzionale che sancisce la competenza esclusiva delle Camere in materia di approvazione e modifica dei bilanci. Le quote di contribuzione dei vari membri, infatti, dovrebbero essere fissate con la stessa procedura in vigore per la NATO, la quale ha già provocato l'assorbimento di circa un terzo dell'intero carico fiscale italiano da parte delle forze armate.

ANTONIO GIOLITTI

Onore al merito

Fra i numerosi articoli di fondo, dedicati al congresso del P.R.I., il più adulatorio è stato di gran lunga quello del Resto del Carlino, *a firma* Civis *(Enrico Mattei), nel quale si definisce il P.R.I. un rarissimo uccello della politica e gli si attribuiscono i seguenti meriti: 1) eccezionale coerenza; 2) ferma stabilità di orientamenti politici; 3) impegno di fedeltà alla democrazia; 4) zero patriottismo (probabilmente americano); 5) «il merito, infine, che non è poca cosa, di uno stile».*

Inoltre, il P.R.I. «è il solo partito che ha assunto senza esitazione una posizione di fermezza e di forza verso il comunismo», e l'on. La Malfa è «uno dei cervelli più lucidi e temprati che conti oggi la politica italiana». (Mattei, per conto suo, senza dubbio è il più temprato lucidatore di cervelli che ci sia sul mercato).

Eppure, con tutti i meriti e i lucidi cervelli del P.R.I., con tutta la sua posizione di forza verso il comunismo anzi proprio per quella, e «innegabile che il suo seguito nel paese si rivelò in pauroso declino». Colpa dei troppi meriti e dei cervelli lucidi? No. Colpa «dell'immaturità del suo elettorato tradizionale». Il quale — a quanto pare — prefetisce i cervelli confusi, l'incoerenza normale, l'instabilità di orientamento politico, l'infedeltà alla democrazia, l'antipatriottismo e la mancanza di stile.

Ma, anche qui, un altro merito: «l'insuccesso elettorale non turbò tuttavia la pacata serenità degli uomini del partito repubblicano». Si vive catafascio, ma sereni.

Purtroppo, c'è un solo neo, ed è «l'errore più evidente che i repubblicani hanno commesso e commettono oggi»: quello, cioè, di «considerare con estremo sospetto ogni tentativo di allargare verso destra la maggioranza democratica nel Parlamento e nel Paese». Diciamolo chiaro: i repubblicani non sono ancora abbastanza monarchici e, invece, come dice Civis, «la repubblica commetterebbe una follia se non seguisse l'esempio della monarchia». Ma, corretto questo errore, tutto andrà meglio e non ci sarà più da lucidar cervelli, perchè, in tal caso, del razzismo partito non rimarrà più nulla. Nemmeno lo stile, che è pur così poca cosa.

V.A.

Le prime rappresentazioni a Roma

MUSICA

Steinberg-Orloff

Ieri pomeriggio all'Argentina è tornato l'ultimo concerto in abbonamento della stagione 53-54, il cinquantesimo della serie, per l'occasione il programma comprendeva l'ouverture *Leonora* n. 3 di Beethoven, il *Concerto* per la minore per pianoforte e orchestra di Chopin e la *Quarta sinfonia* di Ciaikovski. La parte di direttore era affidata a William Steinberg, quella del solista a Nicolai Orloff. Gli applausi non sono mancati nè al direttore nè al pianista, quantunque nelle sue linee generali questo concerto di fine stagione (che però non a Massenza forse) non abbia brillato eccessivamente. Nicolai Orloff — nome noto agli amanti del pianoforte — non ha esposto con la necessaria calma e distensione le ampie linee melodiche del Concerto di Chopin. Per maggior precisione di cronaca va detto però che, dal canto suo, lo Steinberg non sempre ha seguito la parte del solista e non ha prestato la dovuta cura. Ma gli applausi, come dicevamo, non sono mancati. Tutto è bene quindi, ciò che finisce bene.

m. z.

CINEMA

Gli orgogliosi

Ad Altarado, un misero paesino sulla costa messicana, giunge, su un'autocorriera, un francese, Tom, in preda alle sofferenze e al vomito, maternamente assistito dalla sua moglie. Nelle Ad sopraggiunge dall'anzianato messico del no-realistico, l'opera di Yves Allégret appare, soprattutto, brusca e sole, in una come un raffinato esercizio per quali da casa. Tra marito provare gli studenti di medicina la moglie e la ricerca una nel primo anno e per irrora di un tassi per trasportarlo robustine il sistema nervoso Vera Cruz del vago, messo in fr nte come Vedova se za per ne, g ar s e a spaventevoli spettacoli, linea di ... appe quali con at di vomito a pe tita da un vo ... e ... zione (sempre la nostra cen... la stranie ... sura qualcuno ce ne abbia ri... Georges, un ... sparmiato), corpi ... sfatati e quale, per un po ... malediscendenti ecc. Non manca... presta ai più ... inoltre, scarafaggi, in Liberdi più infan ... schiacciati da piedi, nulla... Egli che era ... perfette esecuzioni di punture ... lo così sopra ... lombari ecc. ... della moglie, che ha ... parto in preda al vomito.

Nel pa... scoppia in se... guito alla morte di Tom un'epidemia ... durante la quale, grazie a Nelle, l'ex medico ritrova la forza di com... ciare di nuovo il suo mestiere.

Girata in esterni ad Acapulco, questa coproduzione franco-messicana è diretta da Yves Allégret e si avvale di un soggetto — *Typhus* — di Jean Paul Sartre, della collaborazione, ... e della sceneggiatura, di Jean Aurenche, di Jean Claude, di Pierre Bost e dell'interpretazione di Michèle Morgan e di Gérard Philippe.

Un'occasione davvero mancata per una così interessante serie di nomi. Scivolando, infatti, fin dal titolo oscuro e letterario (si è condotti a pensare che i personaggi del film siano, per un tortuoso sovvertimento dei sentimenti, profondamente orgogliosi di cadere nel fango dell'abbrutimento, ma non è proprio detto che questa rappresenti la giusta interpretazione) giù giù nella china del morboso, dell'intellettualistico e dello pseudo-realistico, l'opera di Yves Allégret appare, soprattutto, come un raffinato esercizio per provare gli studenti di medicina nel primo anno e per irrobustire il sistema nervoso del vago, messo in fr nte come spaventevoli spettacoli, quali con at di vomito a pe ... zione (sempre la nostra cen... sura qualcuno ce ne abbia ri... sparmiato), corpi ... sfatati e malediscendenti ecc. Non manca... inoltre, scarafaggi, in Liberdi più infan ... schiacciati da piedi, nulla... perfette esecuzioni di punture lombari ecc.

Intorno a queste brutture si svolge la storia d'amore dannunziana e fuori del tempo e fuori dello spazio di Nelle e di Georges, così come assolutamente fuori del tempo appaiono gli abitanti del villaggio (Alvarado e Vera Cruz sono nomi, che potrebbero anche essere altri), senza alcuna traccia di indagine sociale tra tutti quegli abbrutiti superstiziosamente religiosi, tra tutti quegli zoppi, paralitici, ciechi, di cui pullula il film. Essi sono ad Allégret soltanto per comporre una serie di prezziosi inquadrature, così come pretesto allusivo e calligrafico è la scelta del venerdì e sabato santo messicani, tra mortaretti e pupazzi di cartone che saltano in aria (un indimenticabile precisa Emanuele d). Quella Mexicoli, che è il contrappunto visivo e sonoro all'intero film e che raggiunge, solo raramente, un clima poetico.

Nel film è venuta a mancare, perfino, quella punta polemica antirazzista che, nel *Typhus* di Sartre, era da considerarsi la cosa migliore.

Michèle Morgan e Gérard Philipe fanno del loro meglio per rendere accettabili i loro personaggi, ma quando nell'ottimistico finale essi scompaiono dal rettangolo dello schermo, sembra che con essi scompaiano anche gli attori, ecco — auguriamocelo — la loro squallida e perversa filosofia esistenziale.

Forte Algeri

Un fumetto ... ambientato nella Legione straniera. Per scoprire gli intrighi intorno a certi pozzi di petrolio algerini ... di una stoccata ricchissima e ... il potere ... il servizio segreto militare francese invia ne ... una fascinosa agente. La donna, insieme all'uomo amato, che da ufficiale è divenuto legionario, per aver schiaffeggiato un colonnello, sventa, naturalmente, tutte le mene del perfido ... grazie anche a una audace carica della cavalleria della Legione. Il film è rozzamente diretto da Lesley Selander e contenutamente interpretato da Yvonne De Carlo, la quale, in questa occasione, si presenta anche come vertiginosa ballerina di melodie da lei cantate.

ALDO SCAGNETTI

ALLA FONDAZIONE GRAMSCI

Pubblica discussione sulla Resistenza romana

Questa sera alle ore 18 presso la Fondazione Gramsci (via Marcello 2) avrà luogo una riunione ed una pubblica discussione sul tema «Per la storia della Resistenza romana». La relazione introduttiva sarà svolta dal dott. Mario Leporatti.

Il Contemporaneo

Nel ... di *Il Contemporaneo* in vendita da oggi in tutte le edicole, Alfredo Reichlin, in un articolo dal titolo *Il dubbio costruttivo* fa un'ampia analisi delle contraddittorie posizioni dottrinali che agitano in questo momento la gioventù di Azione Cattolica. *Il Mezzogiorno all'ONU* è il titolo di un articolo di Vittorio Foa che prende spunto dal rapporto della Commissione Economica dell'ONU, e dalla recente riunione di Ginevra. Con l'occhio di *Amsterdam* prosegue il servizio di Gianni Puccini sull'Olanda.

Nelle cronache di vita italiana, Luciano Biancardi ha scritto da Valdagno: *Lima e silenzio*. La giovane veneziana di Paolo Ricci è la prima puntata di una serie di incontri con gli artisti italiani in vista della Biennale.

Fedele D'Amico scrive sulla prima di *Il processo* al San Carlo di Napoli. Da Mosca Leone De Carlo invia la corrispondenza *Molière in Russia*. Nella rubrica *L'arte del film*, Luigi Chiarini recensisce *Il forestiero* e Ivano Cipriani commenta le *Cronache della censura*. Nelle cronache di vita scientifica, una informazione sulle *Giornate della tecnica* alla Fiera di Milano. Nella Nuova Biblioteca, recensioni di Massimo Aloisi ad *Un libro di testo* (La biologia generale del Padoa) e di Niccolò Gallo ai *Racconti* di Cassola.

Completano il numero la settima puntata del romanzo di Vasco Pratolini *La cornice di Nini*, una lettera del pittore Corpora, il *Lunario* di Raimondo Bianchi Bandinelli, oltre alle consuete rubriche *Le cose d'Italia*, *Il Caffè*, *L'Indicatore*, *Schede*.